



Libertà Migranti somali in attesa di esser salvati dai marinai di un incrociatore americano nel Golfo di Aden, maggio 2009

dietro la sua istruzione: e che l'unico modo che ha un padre per preservare il futuro di suo figlio è nello scegliere un buon precettore – che misera fine, è quella che toccherà al nostro paese). «Stephen?» «Professore?» «Il principe di Danimarca non viveva forse in un regno completamente corrotto?». «Signore?».

Quello, agitando la mano come per muovere i suoi pensieri perché arrivassero più rapidamente, o più facilmente, al cervello dei suoi studenti, (di uno in particolare, certo se fosse stato veramente figlio di suo padre e di sua madre, già avrebbe dovuto afferrare ciò a cui si stava riferen-

IL PRINCIPE DI DANIMARCA HA BISOGNO DI UN FANTASMA PER CAPIRE CHE DEVE REAGIRE ALLA TIRANNIA

do), continuò: «Il principe d'accordo ha bisogno dalla sua d'un fantasma, come se un dio si mostrasse a voi sotto forma, che ne so, d'un docente, o del preside... no, in effetti il preside non può essere, almeno non del vostro...» aggiunse ridendo, e la classe lo seguì subito, come d'istinto, anche forse senza averla neanche afferrata quella neanche troppo sottile ironia. Poi riprese da dove s'era interrotto: «il principe ha bisogno d'un fanta-

sma per rendersi conto di come il paese sia in mano a degli usurpatori, una banda di pretendenti, in sostanza neanche troppo principeschi, che non meritano le cariche che ricoprono: né perché davvero eletti a ricoprirle e meno che mai perché capaci di farlo...».

Telemaco lo interruppe, intervenne per alzata di mano: «non capisco la questione, professore». «Certo, ancora non l'ho fatta» (era divertito almeno quanto simulava una sua certa irritazione): «Che diamine Nemo, la domanda è questa: che cosa aspetta il principe ad andare a scoprire chi sia davvero suo padre? In fondo per poter reagire alla tirannia ha bisogno innanzitutto di capire di quale re, il regno è stato usurpato». E gli era sembrato di essere stato anche fin troppo esplicito: li stava aiutando troppo: gli mancava solo di aggiungere «di quale re dover cercare di prendere il posto» e gli avrebbe messo in bocca bella e pronta la risposta che si aspettava da loro.

Ma non ne aveva bisogno, intervenne Stephen: e prima chiese di poter scostare la tenda dalla finestra, il che gli venne permesso: «Già ci spiegava anche più di un anno fa, di come dicendo del paese che è completamente corrotto, intendeva che era corrotto il re, la regina, il sottosegretario, e tutti i consiglieri e i ministri, i capi della guardia e i generali...».

Questa volta fu il maestro ad interrompere l'allievo, cominciava a divertirsi, quasi stessero recitan-

do una litania: «...i cardinali, mio dio, vedeste quanto sono corrotti i cardinali, per non parlare degli stessi oppositori e degli intellettuali di corte, i saltimbanchi, il paggio, le dame di compagnia della regina e quelle, un po' meno regali, con cui s'accompagna il re: in sostanza, ragazzi miei, sono corrotti in buona parte tutti quanti i sudditi». «E quelli che in sostanza non sono corrotti» aggiunse Telemaco, «non fanno comunque nulla, nessuna reazione, il che equivale a dire che in un qualche modo, lo sono anche loro. Come è possibile accettare una tale ignominia?».

«Bene». Il professore a questo punto sorrideva: era come se la soluzione stesse lì, sospesa nell'aria ormai un po' viziata di quella sua aula, pronta ad essere afferrata, forse addirittura messa in pratica da quelli fra i più acuti e diligenti dei suoi alunni. Cosa mancava? Di che altro avevano bisogno per poter entrare nella grande sala del trono, nascondersi nella folla, magari travestirsi da mendicanti, accordarsi blandamente con la propria madre, tirare giù quell'enorme arco dalla parete e cominciare a scagliare le loro frecce: uno a uno staccare la testa a ognuno di quei nauseanti pretendenti che messi insieme facevano la faccia sfatta e decadente della tirannia?

2 / continua